Il primo maggio ricorre l’anniversario della morte di P. Celestino Ventrella… Sì, una meteora con un intenso bagliore che ancora non ha perduto tutta la sua luminosità. Nel gravissimo incidente sulla Salerno - Reggio C. perdevano la vita Vito Innocenzo e Biagio, mentre P.Celestino in coma resisteva ancora per qualche giorno. Una vita stroncata: a trent’anni già dottore, a quaranta sacerdote solo per sette mesi!

Tra gli amici e i Rogazionisti sono stato l’ultimo a salutarlo, quando il 26 aprile del 2006 aprii il cancello di Villa S. Maria in Messina perché l’auto, guidata dall’amico Biagio S. con P. Celestino, doveva riportare a Bari papà Vito Innocenzo. Ero venuto per scusarmi non potendo, dati gli impegni di direttore a Cristo Re, riaccompagnare Vito e così salutare con il pranzo i partenti; una quindicina di giorni prima ero stato io a portare da Bari al Noviziato, il farmacista in pensione, padre di due dottori ed un farmacista.

Una profonda amicizia avevo stabilito con la famiglia Ventrella. Celestino ultimo dei tre figli, nato a Carbonara (Ba) il 1965, aveva conseguito la laurea in medicina e stava specializzandosi presso il Policlinico di Bari, quando entrò in contatto con i nostri del Villaggio del Fanciullo e coinvolto nell’Oratorio. Questo risvegliò il sogno di consacrarsi a Dio, apparso in lui nella giovanissima età ma poi sopito. Ero responsabile dei seminaristi presso il nostro Santuario Madonna della Grotta in Modugno. Il giovane dottore avvicinò anche me nella sua fase di discernimento, finchè chiese di fare esperienza tra i seminaristi. La resistenza della famiglia fu forte, nessuno condivideva la sua scelta. Dietro sua implicita richiesta, cercai di avvicinarne i membri. Fu la mamma la prima a rassegnarsi, poi lentamente il papà, resistevano i due fratelli. Le visite al Santuario si facevano più frequenti durante l’anno del seminario. Accompagnai al prenoviziato di Morlupo Celestino, mentre cercavo di ammorbidire l’opposizione, avvicinando la famiglia non solo quando venivano alla Grotta, ma andando a trovarli a casa. Mi scoprii il punto di collegamento tra la famiglia e il giovane che dal prenoviziato passò l’8 settembre 1996 nel Noviziato di Messina. Dopo la Prima Professione, che fu un momento di maggior accettazione dei familiari, raggiunse Grottaferrata per gli studi filosofici/teologici, frequentando la Pontificia Università Lateranense. Coronò gli studi con i gradi accademici. In questo cammino formativo mi ritrovai come suo padre spirituale a condividere la formazione, mentre si forgiava sempre più la personalità di Celestino. In comunità era un soggetto maturo di comunione e d’impegno. Con grande umiltà avvicinava chiunque, il quale si scopriva a proprio agio. Non mancarono le prove come la malattia e la morte della mamma Agnese, che avvicinavo con più frequenza e alla quale diedi gli ultimi sacramenti. Un particolare che la dice lunga: lui dottore, studente universitario e di eccellente capacità si rivolse a me (!) per comporre la frase che si è solito scrivere sul ricordino funebre per la mamma. Ancora, l’insorgere del male del secolo irreversibile in sua cognata, lo preoccupava tanto… senza supporre che l’avrebbe preceduta nell’eternità!

Novello sacerdote venne assegnato al Noviziato a Villa S. Maria in Messina. Conquistò tutti nei pochi mesi trascorsi. In pochissimo tempo ha realizzato il sogno di Dio su di lui, anche se per noi inspiegabile. Si attivarono parecchie iniziative tra cui quella, che ancora perdura, della *Borsa di studio “P. Celestino”* per i seminaristi provenienti da famiglie povere. Si voleva in qualche modo prolungare la sua brevissima vita sacerdotale in qualche giovane aspirante povero, beneficiando dell’iniziativa. Tra i suoi confratelli con cui ha condiviso gli anni della formazione e del breve apostolato ha lasciato un profondo vuoto e speranze svanite. Resta in tutti più che un ricordo, la sua grande umiltà, sensibilità ed umanità che lo portava ad avvicinare chiunque, quasi in punta di piedi, ponendolo a proprio agio.

In me, che sono stato sollecitato a tracciare queste righe, resta lo stimolo che la sua esistenza mi provochi per progredire nel cammino della vita presente aperta verso la pienezza dell’eternità.

P. Celestino con i confratelli attende la luce della risurrezione finale nella Cappella del cimitero di Trani e non in quella di famiglia con la mamma, papà e cognata: altro segno, oltre l’espianto e la donazione dei suoi organi.

P. Celestino non è solo un ricordo: la sua figura è ancora vivissima e non solo a Messina.

**P. Michele Marinelli, RCJ**